



Collana: IL FIGLIO

© Editrice Shalom s.r.l. - 17.04.2022 Pasqua di Risurrezione
© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena (Parola di Dio)

ISBN 978 88 8404 770 0



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8079:

**www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it**

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

Indice

La storia di Gesù Bambino di Praga	5
Santuario di Gesù bambino di Praga ad Arenzano.....	23

Devozioni a Gesù Bambino di Praga

Novena a Gesù Bambino di Praga (I)	33
Novena a Gesù Bambino di Praga (II)	44
Novena a Gesù Bambino di Praga (III).....	69
Triduo per chiedere una grazia.....	81
Triduo di ringraziamento a Gesù Bambino di Praga.....	85
Coroncina al santo Bambino.....	89
Coroncina al santo Bambino meditata	92
Preghiere per varie necessità.....	101

Appendice

Festa del Santo Niño di Cebú.....	111
-----------------------------------	-----



La storia di Gesù Bambino di Praga

Nella plurisecolare guerra fra cristiani e musulmani svoltasi nella penisola iberica, durante un attacco dei mori, intorno al XIII secolo, fu completamente distrutto un antico convento carmelitano situato nei pressi di Siviglia. Si salvarono solo quattro frati.

I superstiti tornarono dopo un po' e si misero a riedificare con fatica e stenti il loro convento.

Uno di loro si chiamava Giuseppe e nutriva una devozione particolare per il santo Bambino Gesù. Mentre stava lavorando nel cortile si presentò un bambino, che lo invitò a pregare.

Il frate obbedì e cominciò a recitare l'*Ave Maria*. Quando però pronunciò le parole «benedetto il frutto del tuo seno, Gesù» il bambino gli sorrise e aggiunse: «Sono io!», poi subito scomparve.

Gli anni passarono, il convento tornò di nuovo a fiorire e si riempì nuovamente di frati. Il frate, da quel momento, non faceva altro che

pensare a quel Bambino e si consumava dal desiderio di rivederlo. Aveva un'idea fissa: riprodurre la sua immagine! Tentava di farlo in tutti i modi: con il legno, con la cera, con la pittura, ma inutilmente, perché la bellezza e la dolcezza dei lineamenti di quel Bimbo che gli aveva ferito profondamente il cuore, gli sfuggivano dalla memoria.

Fra' Giuseppe, ormai vecchio, non sperava più di poter realizzare il suo sogno di riprodurre quel volto, tuttavia continuava a nutrire il desiderio di rivedere quel Bambino, anche solo per un attimo.

Un giorno il Bambino gli si rivelò nuovamente: «Sono venuto a farti visita affinché tu possa terminare fedelmente la tua statua a mia somiglianza». Il frate si mise subito al lavoro.

Il volto gli riuscì come in un sogno. Era felice. Quando il lavoro fu terminato, il Bambino era già scomparso. Quando, al mattino, i fratelli andarono in cerca del fratello, lo trovarono morto, con accanto la bellissima statua di Gesù Bambino appena completata.

Passarono gli anni, finché, alla metà del XVI

secolo, una nobildonna spagnola, donna Isabela Maria Maximiliana Manrique de Lara y Mendoza (1538-1608), figlia di una delle più potenti famiglie d’Aragona e Castiglia, sposò Vratislav di Pernštejn (1530-1582), di un nobile casato ceco, e ricevette come dono di nozze proprio “quella” statuetta, forse perché la aiutasse a vincere la nostalgia della sua Spagna. La statuetta del Bambino Gesù le fece a lungo compagnia nella nuova dimora boema, dove la custodì con amore per oltre trent’anni. Nel 1587, la sua bellissima figlia Polissena (1570-1642) sposò un nobile boemo – Vilém di Rožmberk (1535-1592) – e donna Isabella le regalò il dono di nozze per lei più prezioso, che l’avrebbe accompagnata e sostenuta per tutta la sua vita, che non sarà priva di passaggi dolorosi. Vilém infatti morì prematuramente e Polissena nel 1603 contrasse un secondo matrimonio con il cancelliere supremo del regno di Boemia, Zdenek Vojtich di Lobkowicz (1568-1628). Diventò così Polissena di Lobkowicz, quasi a rappresentare, col suo nome, anche la doppia “nazionalità” del Bambino, ispanica e boema.

Questo fu il primo passo che porterà la statua di Gesù Bambino a incrociare il convento dei Carmelitani di Praga.

L'imperatore Ferdinando II, infatti, aveva voluto i Carmelitani a Praga per ringraziare la Vergine del Carmelo di una famosa vittoria del suo esercito sui protestanti avvenuta nel 1620 e che egli attribuiva alla sua intercessione. Egli donò ai frati una chiesa, appartenuta ai protestanti. I Carmelitani la consacrarono a Santa Maria delle Vittorie e nelle vicinanze costruirono il loro monastero. Ferdinando II voleva donare ai frati anche una buona rendita, ma essi rifiutarono in spirito di povertà, non sapendo che la città era abitata, in gran parte, da protestanti ostili ai cattolici e che sarebbe stato difficile per loro poter vivere di elemosine. Finché l'imperatore restò a Praga non mancarono gli aiuti, ma quando questi si trasferì a Vienna con la sua corte, la situazione dei frati cominciò a prospettarsi disperata. Il superiore del convento, padre Gianluigi dell'Assunzione di Maria, cercò aiuto nella preghiera e pensò di procurarsi una statua di Gesù Bambino da

mettere nell'oratorio del noviziato, affinché i novizi, guardandola, fossero ispirati a coltivare le virtù dell'infanzia spirituale e, nello stesso tempo, pregassero Gesù Bambino di soccorrerli nei bisogni urgenti della comunità.

Intanto, dopo venticinque anni di matrimonio, anche il secondo marito di Polissena morì, finché, nel 1628, – forse per un voto fatto per la nascita del suo unico figlio, concepito in età non più giovanile e da un marito già gravemente ammalato – Polissena, vestita la statuetta da re, la portò nella sua nuova “casa”, che aveva un nome straordinariamente evocativo, il santuario di Santa Maria della Vittoria, affidandola al priore dei Carmelitani Scalzi che occupavano il convento nel quartiere di Malá Strana a Praga. Quando gli consegnò quella preziosa statuetta, alta solo 47 centimetri, l'accompagnò con parole significative e profetiche: «Vi porto in dono la cosa più preziosa che ho, venerate questa statuetta e conoscerete il bene».

Il priore del convento ne fu oltremodo felice e portò subito la statua nell'oratorio dei novizi. In poco tempo la situazione economica mi-

glierò e la comunità poté godere di un periodo di prosperità.

La guerra dei Trent'anni era, però, solo all'inizio. Nel 1631, gli "sconfitti" – nella fattispecie i Sassoni – tornarono alla riscossa e attaccarono Praga, soprattutto nei suoi elementi cattolici. Santa Maria della Vittoria e il suo convento vennero saccheggiati. La statuetta del Bambino fu profanata, mutilata e buttata tra le rovine.

Nel convento dei Carmelitani Scalzi di Malá Strana, prima della guerra dei Trent'anni, era arrivato Nicholas Schockwiler (1590-1675), un giovane frate originario del Lussemburgo, destinato a diventare famoso con il nome di Cirillo della Madre di Dio. Egli era molto devoto al Bambino Gesù, davanti il cui altare era solito celebrare la liturgia quotidiana. La guerra, però, lo costrinse a stargli a lungo lontano. Tornò a Praga solamente nel 1637, tre anni dopo la firma della pace, per restarci tutta la vita.

È probabile che gli si riempirono gli occhi di lacrime quando vide le condizioni in cui era ridotta la "sua" chiesa, la chiesa del Bambino.

E forse le lacrime gli rigarono il volto quando venne a sapere che lo “Jezulátko” – come veniva chiamata dal popolo la statuetta – era scomparso e nessuno sapeva dove fosse. Si mise a cercarlo dappertutto e infine lo trovò, rovinato e impolverato, con un lacero vestitino blu, fra i detriti raccolti e ammucchiati dietro l’altare. Devotamente, lo pose di nuovo al suo posto e si inginocchiò per ricominciare, egli per primo, a pregarlo.

Mentre si trovava nella semioscurità della chiesa sentì però una vocina che diceva: «Abbiate pietà di me e io avrò pietà di voi», per poi aggiungere: «Datemi le mie mani e io vi darò la pace. Quanto più mi onorerete, tanto più vi favorirò». Padre Cirillo, allora, tolse il vestitino al Bimbo e scoprì che i protestanti, spinti da un pensiero iconoclasta, avevano spezzato le braccia della statuetta. Andò subito dal priore, per informarlo e per chiedergli di far riparare la statua. Purtroppo, il convento versava in gravi difficoltà economiche e quindi non c’erano certo soldi da spendere per pagare un artigiano. Padre Cirillo andò quindi a dormire nella sua cella,

portando il Bambino con sé e chiedendo aiuto al cielo, che esaudì le sue preghiere. Qualche tempo dopo, infatti, uno sconosciuto, ammaltato, portò al convento «cento soldi d'oro, tutti per restaurare la statuetta». Anche in questo caso, però, il priore fu di tutt'altro avviso: tutti questi soldi per una statuetta così malridotta? Meglio ordinarne una nuova, di legno, e utilizzare il resto dei soldi per risistemare il convento. In seguito a questo fatto, padre Cirillo non si perse d'animo e si rifugiò nella preghiera. A un certo punto udì queste parole: «Mettimi all'ingresso della sagrestia con questo cartello: "Datemi le mie mani e io vi darò la pace". Qualcuno avrà pur pietà di me».

Così fece e, dopo brevissimo tempo, entrò Daniel Wolf che, anche se in quel momento versava in cattive acque, si offrì di far restaurare la statua a sue spese. Daniel Wolf sperimentò la speciale protezione del celeste Bambino nella sua vita, risolvendo tutti i suoi problemi economici e familiari. Dopo il restauro, la statua fu collocata in chiesa ed esposta per la venerazione, così che la popolazione cominciò



ad andare in massa al convento per chiedere al Piccolo Re la pace promessa. Questa venne, infatti, nel 1648 con grande gioia di tutti.

L'ufficialità e la solenne incoronazione

La famiglia del conte Bernardo Ignazio Martinic era molto devota al Santo Bambino, perché aveva ricevuto da lui molte grazie. Su loro iniziativa, nel gennaio 1651, la statua che lo raffigurava fu portata in pellegrinaggio per le chiese di Praga; in questa occasione il Santo Bambino prese l'appellativo di “miracoloso” (*gratiosus*). Nello stesso anno (26 luglio), il Generale dei Carmelitani Scalzi, padre Francesco del Santissimo Sacramento, firmò il decreto di approvazione del culto a Gesù Bambino. Nel 1655, l'allora vescovo ausiliare di Praga pose solennemente sul capo del Santo Bambino una corona d'oro, fatta preparare dal conte Martinic. Ancora oggi la festa annuale del Santo Bambino ricorda questo avvenimento l'ultima domenica di maggio (quando non coincide con la Pentecoste).

La statua fu posta dapprima nella cappella

situata vicino all'entrata della chiesa, ma dato l'afflusso dei pellegrini, nel 1741 fu spostata nell'altare laterale di mezzo, dedicato allora a san Gioacchino e a sant'Anna, di fronte all'altare della miracolosa immagine della Madonna di Mantova.

Questo altare è pensato in modo da sottolineare fortemente il senso della spiritualità del santo Bambino di Praga. In linea verticale vediamo in alto la raffigurazione dello Spirito Santo, poi di Dio Padre e infine del santo Bambino, il Figlio. È rappresentato quindi il mistero della Santissima Trinità. In linea orizzontale, alla sinistra del Bambino troviamo Maria e alla sua destra san Giuseppe: è il mistero dell'incarnazione e sta a indicare che il santo Bambino di Praga è la manifestazione visibile del mistero di amore della Trinità. Con il tempo intorno alla statua si accumolarono ex-voto d'argento, a forma di piccole manine, in segno di riconoscenza per le grazie ricevute.

Alla morte dell'imperatrice d'Austria, Maria Teresa, salì sul trono il figlio Giuseppe II e il 3 settembre 1784 il convento dei Carme-

litani Scalzi venne soppresso per decreto regionale. La chiesa si venne così a trovare sotto la giurisdizione della vicina parrocchia di Santa Maria della Catena, del Sovrano Ordine Militare dei Cavalieri di Malta. Questa situazione cambiò soltanto nel 1989, con la “rivoluzione di velluto”: Praga, città storica e artistica dalle profonde radici cristiane, poté ritornare città libera e nuovo polo culturale d’Europa. Così, dopo oltre due secoli di assenza, i Carmelitani poterono finalmente tornare a Praga nel 1994.

Nel XIX secolo la fama del santo Bambino di Praga aveva ormai raggiunto anche le terre più lontane: Spagna, America del Sud, Italia, Filippine (già dal XVI secolo con Magellano). Non solo, ma in parecchi conventi, soprattutto in quelli dei Carmelitani Scalzi, esisteva una speciale memoria liturgica mensile al santo Bambino di Praga, il 25 di ogni mese. Molto riconoscenti e debitori di favori speciali furono paesi dell’Estremo Oriente come Vietnam, Corea, Filippine.

La statua del santo Bambino

La statua originale è alta 47 cm, protetta da un cilindro metallico argentato fino alla cintola, e rappresenta il Bambino Gesù in abiti regali nell'atto di benedire, mentre con la mano sinistra sorregge un piccolo globo. L'opera molto probabilmente ha un'anima di legno, rivestita di un tessuto che traspare sotto la cera.

Da sempre la statua è rivestita con abitini tessuti a mano e, secondo le notizie tramandate, le prime che ricevettero tale incarico furono Anna Loragh e Sibylla Schayemaier, seguite dal 1747 dalle Dame Inglesi, religiose appartenenti alla famiglia gesuita.

Il santo Bambino è avvolto da una tunica bianca, sulla quale vengono posti il vestito e una mantellina di seta, simile a un piviale sacerdotale. Intorno al collo e ai polsi vengono posti dei collarini di pizzo.

Il suo guardaroba ha ormai raggiunto i cento esemplari. I più antichi risalgono al 1700, come quello tessuto dall'imperatrice d'Austria Maria Teresa, mentre i più recenti sono pervenuti da famiglie della Sicilia, dalle Filippine,



dalla Polonia. Essi sono testimonianza di una devozione popolare diffusa in tutto il mondo.

La statua possiede inoltre alcune corone, tra cui quella originale del 1767, quella preparata dal 1810 al 1820 e quella donata nel 2009 da Benedetto XVI, che indossa attualmente.

Non è più il Bambino povero nella mangia-toia o l'uomo “sconfitto” della croce: l'umanità lo riconosce Re e Signore di tutto il creato, che tiene nella sue mani il destino del mondo.

Racconti sul santo Bambino di Praga

Intorno al santo Bambino di Praga sono fioriti tanti racconti che, pur non essendo documentati, riflettono quello che sentivano e vivevano coloro che le raccontavano.

Tre di questi racconti sono rappresentati in tre quadri della serie storica del Bambino di Praga, dipinti nella prima metà del XVIII secolo. Sono tutti ambientati nel periodo in cui la statua fu ritrovata abbandonata in un angolo della chiesa e senza mani.

Uno narra di come il santo Bambino aiutò la famiglia agiata di Giorgio Kolovrat Libstejn:

sua moglie aveva perso vista e udito, non appena toccò la statua del santo Bambino guarì. Questa signora però era molto egoista e decise di tenere nel suo palazzo la statua miracolosa, come protezione. Allorché volle allontanarsi dal suo palazzo, però, la carrozza non riuscì a muoversi. Così lei si rese subito conto che la statua doveva tornare al suo posto, per la venerazione di tutti i fedeli. Solo allora poté intraprendere il suo viaggio.

Quando la fama del santo Bambino si diffuse, iniziarono a rivolgersi a lui sia i nobili che la gente più semplice. È singolare che la prima imitazione del bambino Gesù di Praga fu fatta dallo scultore Giovanni Schlansovsky, nella prima metà del XVIII secolo.

Egli intagliò un modello e da esso furono tratte cento copie della statua originale, che furono poi spedite in tutto il mondo. Anche la porcellana di Dresden conserva una forma che, secondo il modello dello scultore Gottlob Kirchner, fu ritoccata dal famoso modellista J.J. Kandler.

Fatti miracolosi

Le notizie circa fatti miracolosi legati in qualche modo a questa statua non sono solo cosa del passato, ma continuano anche nel presente.

Una, ad esempio, proviene da Tamara, bimba brasiliana di 2 anni. Fin dalla nascita aveva forti disfunzioni lombari e doveva camminare con degli attrezzi speciali, conservati fino a oggi nella chiesa.

Con grande difficoltà riusciva a fare dei passettini. I suoi genitori fecero una novena al santo Bambino di Praga. Nel sesto giorno della novena ella poté togliersi gli attrezzi speciali che l'aiutavano a muoversi e camminare da sola. I medici restarono stupefatti. Alcuni non riuscirono a credere che si trattasse di un miracolo.

I genitori di Tamara riuscirono a pagarsi il costoso viaggio fino a Praga per ringraziare Gesù Bambino solo nel 1995.

Un altro fatto miracoloso è la guarigione di una donna indiana, che da giovane restò immobilizzata in un letto per lungo tempo, paralizzata. Un giorno le si rivelò il santo Bambino

di Praga ed ella intuì che poteva essere guarita. Iniziò a pregare una novena al santo Bambino, servendosi di un libricino che era riuscita a procurarsi.

Durante la novena sentiva che pian piano, prima nelle gambe e in seguito in tutto il corpo, stava ricominciando a circolare la vita.

Appena alcune settimane dopo era guarita dalla paralisi. Nel 1994, dopo aver raccolto il denaro per tutta la vita, all'età di 71 anni, riuscì a compiere il suo pellegrinaggio di ringraziamento a Praga, inginocchiandosi davanti all'immagine di colui che l'aveva guarita.

Santuario di Gesù bambino di Praga ad Arenzano



La devozione a Gesù bambino di Praga trova nel Santuario di Arenzano (GE) il suo centro di irradiazione più universale e più vivace.

Fin dai primi anni del 1600 i Carmelitani Scalzi valutarono la possibilità di fondare un convento ad Arenzano, ma solo nel 1889 padre Leopoldo Beccaro poté realizzare il sogno accarezzato da anni e intitolò la nuova casa religiosa a santa Teresa di Gesù.

Padre Giovanni della Croce, priore dei Car-